12th EUROPEAN WORKSHOP

On dealing with the past of Auschwitz burdened by violence

Invitation to broaden perspectives

11 – 16 Agosto 2021
Centro di Dialogo e Preghiera - Oswiecim, Polonia

Diario di Bordo

Maria Antonietta MANNA

Équipe giovani Giustizia e Pace CEI/UNPSL

11/08/2021

Ore 12:10... Atterraggio all'aeroporto di Cracovia!

Quanti ricordi, immagini e fotogrammi passano nella mia mente in ricordo di quella GMG del 2016! Adesso, però, non c'è più aria di festa, di allegria gioiosa; l'atmosfera è già più seria, austera, grave...

Ritorno in terra polacca, ma questa volta con altra destinazione: Oswiecim-Auschwitz. Dopo l'esperienza di dialogo interreligioso a Sarajevo di tre anni fa, rivedo alcuni volti familiari (Jorg e Paulis) che, a loro volta, si ricordano di me e non perdono tempo a scambiare quattro chiacchiere per aggiornarsi sulle mie nuove attività. In fondo, il mio impegno sui temi di giustizia e pace si è rafforzato proprio dopo quell'occasione.

Tante persone nuove si presentano da ogni parte del mondo, accomunate dallo stesso impegno di pace e riconciliazione: Albania, Germania, Camerun, Lituania, Lettonia, Bosnia Erzegovina, Belarus, Polonia, Bulgaria e... Italia! Sì, siamo io e Francesco a rappresentare l'Italia al 12° workshop internazionale della Fondazione Maximilian Kolbe "On dealing with the past of Auschwitz burdened by violence". Una fondazione che basa il suo impegno sul contributo alla riconciliazione con umiltà ma con una lunga prospettiva, in un tempo segnato anche dalla pandemia COVID, nel quale già la presenza fisica dei partecipanti si rivela un segno particolare di unità. Uno scrittore ungherese affermava che "*L'Europa è stata costruita sulle macerie e con le macerie*"; Auschwitz ancora una ferita aperta, il luogo della crudeltà umana, un luogo della memoria con un forte impatto sul presente.

Questa sarà sicuramente un'esperienza di ascolto: dei sopravvissuti, dei milioni di ebrei uccisi che ancora invocano giustizia, dell'uno con l'altro, in una presenza che parla da sé.

Il Centro di Dialogo e Preghiera che ci ospita è "la voce della Terra di Oswiecim", un luogo di incontro con l'episodio più tragico, doloroso e drammatico della storia, un luogo di pace e dialogo o, forse, di "silenzio e ascolto alle soglie di Auschwitz", dove si vuole contribuire alla ricostruzione dell'umanità, della fede, della comprensione reciproca e del coraggio nella solidarietà.

Auschwitz è un tale conto con la coscienza dell'umanità attraverso le lapidi che testimoniano le vittime di questi popoli, che non lo si può solo visitare, ma bisogna anche pensare con paura a ciò che fu una delle frontiere dell'odio, un odio che può trasformasi, però, in un sentimento di riappacificazione...

“ *Ci troviamo in un luogo in cui desideriamo pensare ad ogni popolo e ad ogni persona come ad un fratello*”. (Giovanni Paolo II ad Auschwitz-Birkenau 7 giugno 1979)

12/08/2021

Il servizio da lettore alla celebrazione eucaristica del mattino ha ispirato e preparato il cuore e l'anima all'esperienza di questa giornata. Sentire parlare, leggere o guardare in TV documentari sui campi di concentramento e di sterminio di Auschwitz e Birkenau, non è la stessa cosa che “viverli” in un tour guidato di otto ore complessive.

Storie, volti, disperazione, angoscia, crudeltà, umiliazioni, torture, hanno preso forma in un racconto di questa orribile e terrificante pagina di storia. Prigionieri selezionati per i lavori più umilianti e massacranti, condotti agli stenti più estremi; donne spogliate e derise davanti ad agenti senza scrupoli e senza rispetto; uomini, donne e bambini rasati, schedati classificati con un numero tatuato visibilmente su una parte del loro corpo per essere più facilmente riconosciuti; esseri viventi oggetto di esperimenti nel “laboratorio dell'inferno nazista” del dottor Mengele; punizioni corporali, strappi di capelli e peli dal corpo; filo spinato percorso dall'alta tensione; ganci da impiccagione e un muro per la fucilazione pronti per coloro che tentavano di tornare a respirare un soffio di libertà. Esseri umani deteriorati fisicamente, moralmente e nella loro dignità. Persone, che, nonostante tutta la sofferenza e le sopraffazioni e l'odio subite da parte di gente che aveva perso completamente il senso dell'umanità, hanno conservato in quelle condizioni, un barlume di speranza.

Ad Auschwitz, teche ricolme di oggetti rubati alle vittime (vestiti, scarpe, pettini, spazzole, fotografie, utensili) sono l'evidenza dell'esistenza e del passaggio di milioni di persone deportate nel più grande lager d'Europa, ridotti a nient'altro che cenere sparpagliata.

"*In memoria degli uomini, delle donne e dei bambini vittime del genocidio nazista. Qui giacciono le loro ceneri. Possano le loro anime riposare in pace*", si legge nell'iscrizione di una lapide nel campo di Birkenau.

Percorrere una terra "sacra", camminare le stesse vie di un 1.100.000 vittime, restare in ascolto della loro sofferenza per le atrocità subite, è un'esperienza che ti tocca, ti scuote, ti penetra, ti lascia senza fiato e senza parole adeguate. Ti lascia dentro sentimenti e sensazioni diversi, a volte anche contrastanti. Come non provare vergogna per così tanto odio tradotto in crudeltà? Come non avere pietà per milioni di innocenti condannati, tante volte a priori, a morte senza alcun motivo o colpa, trattati come se fossero il nulla? Selezionati per morire, per essere estinti, nelle camere a gas e poi bruciati nei forni crematori o, addirittura, all'esterno.

Birkenau, l'immenso campo di sterminio dotato di quattro forni crematori ardenti ininterrottamente giorno e notte, si presenta come un'immensa distesa di verde, che ispira un senso di libertà. Ma libertà per chi? Per noi? Non di certo per le centinaia di migliaia di persone deportate giornalmente che hanno subito il terribile e terrificante processo di selezione e patito la fame fino a consumarsi lentamente. Esseri umani che, inconsapevolmente e inconsciamente, hanno "lavorato" per la nostra libertà, sono morti per noi e per il futuro delle generazioni a seguire.

“*Grido di disperazione e ammonimento all'umanità sia per sempre questo luogo dove i nazisti uccisero circa un milione e mezzo di uomini, donne e bambini, principalmente ebrei, da vari paesi d'Europa*” Auschwitz-Birkenau 1940-1945.

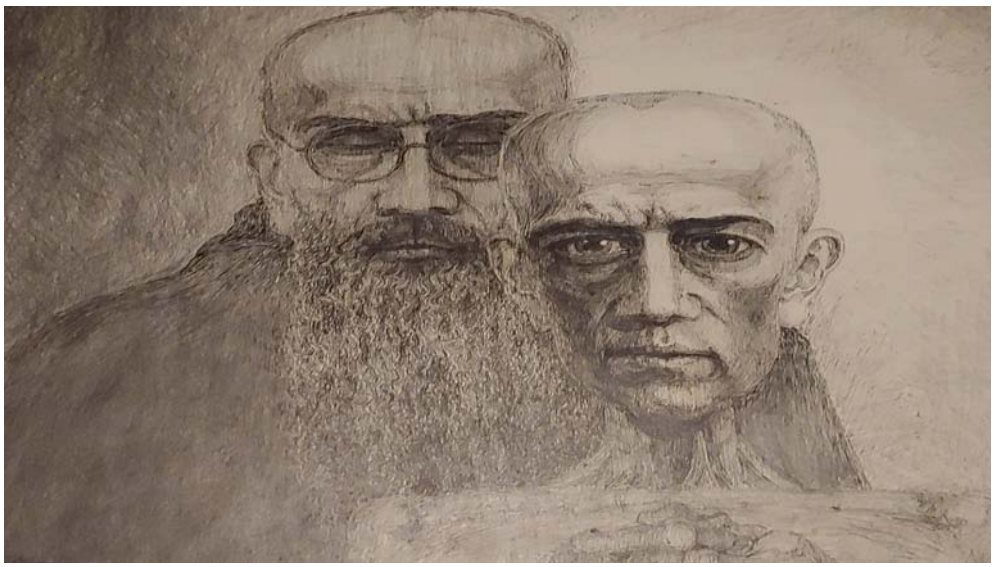
13/08/2021

“*Il dialogo inizia con l'ascolto*”.

Giornata, oggi, di incontro con la memoria e la testimonianza. Marian Turski e Krystina Budnicka, rispettivamente di 95 e 92 anni, hanno condiviso con noi partecipanti la loro esperienza personale da “miracolati di Auschwitz”. Si, perché essere sopravvissuti a quell'inferno è un miracolo. Una lotta estenuante nel cercare di preservare un briciolo di dignità; proteggere un membro della tua famiglia che, ahimè, non vedrai mai più; tessere, nonostante tutto, legami tra prigionieri che, con il proprio sacrificio, ti aiutano a “comprare” il paio di occhiali di cui hai bisogno, perché si è rotto quando hai perso i sensi dopo essere stato colpito; vedere tuo padre, uomo rispettato nella società, deriso e preso in giro pubblicamente; vivere le restrizioni di un ghetto che etichetta perché devi essere visibilmente diverso, tutti devono riconoscerti da quella stella addosso.

“*Ero lì e ho visto. Non ho fatto niente, sono semplicemente viva*”. “*E' un miracolo sopravvivere quando l'esecutore ti sta strangolando... E' stata la fede in Dio a farmi sopravvivere*!”.

E' stata proprio la fede la luce in quella tenebrosa “comunità della sofferenza”, la certezza di avere un Dio che non ti abbandona nei momenti più terribili e atroci. L'artista Marian Kolodzey, deceduto qualche anno fa, ha espresso in maniera chiara questo concetto nelle sue opere. I suoi disegni, il mezzo di comunicazione dell'artista che ha sostituito la parola, persa a causa di un ictus, che buttano fuori l'interiorità del prigioniero 432, in mostra ad Harmeze, sono la trascrizione in linguaggio artistico del male, del dolore, dello strazio di quella macchina criminale, nella quale sentire parole come “Non sarai picchiato a morte” risultano consolatrici e ti commuovono.



Il senso di comunità e l'appoggio l'uno con l'altro, con un pensiero costante rivolto alle famiglie e ai propri cari, era il balsamo che leniva le costante ferite fisiche e morali.

Marian e Krystyna sono rimasti nella loro Polonia e hanno continuato a lavorare attivamente per la difesa dei diritti umani, per la protezione dei bambini orfani, in memoria dei concittadini e dei fratelli ebrei, perché "*non si può restare indifferenti*".

Vite collassate, provate, distrutte, ma con la forza di ricominciare, perché siamo tutti esseri umani, nient'altro. "*Credo di essere sopravvissuta per essere testimone di cosa è successo*". *"Alcune cose devono essere dimenticate, ma altre devono essere ricordate per riflettere sul dolore inflitto*".

Qual è il messaggio per i giovani e le future generazioni?

"*Vivete la vostra vita, tutti possiamo fare qualcosa per combattere il male. Possa la vostra fede essere per voi un monito. Abbiate misericordia di voi stessi, perché Auschwitz non è piovuta dal cielo*".

14/08/2021

“*Solo chi muore in santità costruisce ponti*”.

Oggi giornata di commemorazione di San Massimiliano Maria Kolbe in occasione dell'80° anniversario della sua morte.

Una solenne messa è stata celebrata in sua memoria nella chiesa nel centro di Oswiecim a lui dedicata. Tanti i fedeli presenti, il complesso bandistico, le autorità del luogo, a rendere omaggio al loro santo. Molto intenso e particolare, in un certo senso, il momento della comunione: inginocchiati di fronte al marmo commemorativo con il suono dell'organo in sottofondo.

In quel momento, di fronte al dipinto del santo che sovrasta la dedica, diversi fotogrammi hanno fatto capolino nella mia mente: la visita all'interno della camera a gas, quei forni che fanno paura, che hanno disintegrato milioni di prigionieri, ceneri sparse senza un luogo di riposo. Il martirio di

un francescano polacco che si è volontariamente offerto di prendere il posto di Franciszeck Gajowniezek, un padre di famiglia destinato al bunker della fame del blocco 11 nel lager di Auschwitz. Il prigioniero n° 16670 addetto al trasporto di cadaveri, è divenuto egli stesso cadavere, ucciso con un'iniezione letale di acido fenico, cremato e le sue ceneri disperse. Rimangono di lui il rosario e un capello, depositati in un reliquiario della sua chiesa.

È morto nella santità e, col suo martirio, ci insegna come diventare santi. Con l'amore di Dio è stato capace di amare fino alla fine, fino al momento di porgere il suo braccio per l'iniezione letale. Una figura centrale nel campo della riconciliazione, e non c'è riconciliazione senza verità.

Dopo una visita guidata al vecchio Mercato di Oswiecim, il Centro Ebraico e la Sinagoga e la Chiesa di San Maximilian Kolbe, abbiamo aperto in plenaria una discussione sui frutti e le conseguenze della II Guerra Mondiale e Auschwitz in Germania e in Polonia, e le nuove prospettive di dialogo e riconciliazione.

Altri punti di vista su questo tema saranno discussi domani.

Adesso, è ora di andare a nanna. Un'altra giornata ancora e ci avviamo alla conclusione di questa esperienza.

15/08/2021

"*Ogni religione è pacifica. Il nostro obiettivo è accettare gli altri*".

Tanti sono stati gli spunti di riflessione della giornata "OPEN SPACE" dedicata allo scambio, alla condivisione e all'ascolto reciproco tra noi partecipanti al workshop. Mettere a confronto il periodo della II Guerra Mondiale in Albania e Lettonia ha contribuito a arricchire il nostro bagaglio di conoscenza e generare quella propensione al dialogo necessaria per trovare punti in comune in una riconciliazione in senso più ampio. Dalle esperienze personali e comunitarie di ognuno è emersa una unità tangibile a livello individuale, umano, da cuore a cuore, che non è data o aiutata o alimentata dalle politiche nazionali.

Fattore comune è una certa disgregazione politica che impedisce quell'unità nella diversità che dovrebbe essere il motore degli sforzi sulla riconciliazione e sul dialogo interreligioso. Manca una "cultura delle culture", una conoscenza l'uno dell'altro per poter entrare in relazione e comportarsi da "buoni vicini di casa". In effetti, incontriamo persone, non interessi politici tradotti in denaro o potere.

E' necessario anche liberarsi da preconcetti e stereotipi sulle altre religioni, soprattutto quelli relativi all'Islam. Molto proficuo e costruttivo è stato il confronto con Amina e Kerima, provenienti dalla Bosnia Erzegovina, che ci hanno aiutato a conoscere la prospettiva musulmana su temi quali amore, misericordia e pace, un confronto su riti, preghiere, usi e costumi e buone pratiche, nelle esperienze di ognuno dei membri del gruppo, di interscambio e momenti di preghiera insieme.

Si tratta, in un certo senso, di far incontrare e intrecciare diverse identità, ognuna peculiare e appartenente al proprio territorio, che, insieme, possono generare nuove prospettive e guardare più lontano all'orizzonte. Riconciliazione, infatti, significa ristabilire un nuovo rapporto, con una maturità diversa e con quella sensibilità tale da permettere di guarire le ferite, cicatrizzarle e lenire il dolore.

Un messaggio è chiaro e lo hanno fortemente espresso i sopravvissuti che abbiamo incontrato: "*La vita è preziosa; la comunità è preziosa...Apprezzate la vita e apprezzate la comunità*".

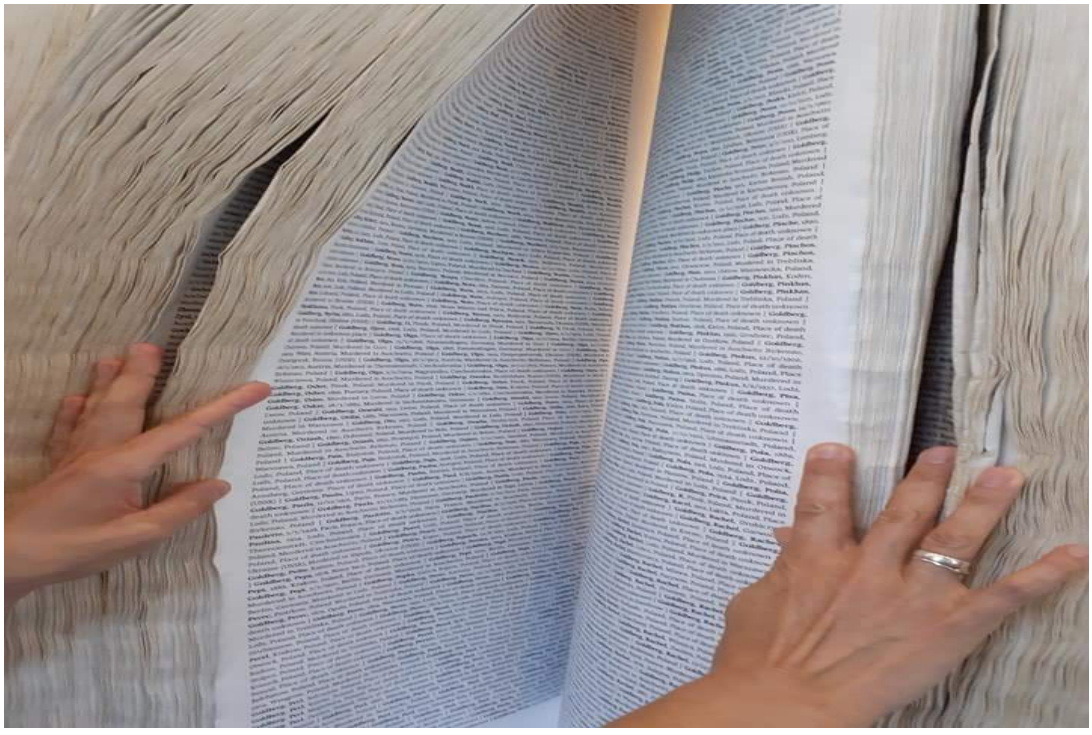
Con questa nota positiva e di speranza possiamo celebrare le nostre esperienze insieme.

16/08/2021

"*Questo è un campo di concentramento...non c'è altra uscita da qui, se non attraverso il camino del forno crematorio*" (Il "benvenuto" del comandante del campo Karl Fritzsch ai deportati, nuovi arrivati).

Il silenzio della preghiera, il solo rumore dei nostri passi che calcavano il suolo, la memoria, la riflessione e la preghiera insieme, alternata nelle diverse lingue, hanno scandito le 14 stazioni della Via Crucis al campo di sterminio di Birkenau. Le informazioni ricevute, le testimonianze ascoltate, i racconti letti o i documentari visti in TV hanno iniziato a ricomparire davanti ai miei occhi, quasi a prendere nuovamente forma per ricordare le atrocità di quel luogo.

Ultima fase della nostra esperienza, prima di raggiungere l'aeroporto di Cracovia per la partenza nel pomeriggio. Un'esperienza di comunità, preghiera, memoria, prospettive future.



Cosa porto con me da questa esperienza?

Emozioni, commozione, vergogna, dispiacere... Un ricordo "vissuto", il camminare nei luoghi di questo tragico capitolo della storia. Un forte legame con la fede, luce di speranza che ha accompagnato queste vittime fino all'ultimo respiro.

Credere in Auschwitz significa, infatti, andare costantemente alla ricerca del senso della fede.

Porto con me il senso di amicizia, di comunità, di gruppo, impresso nei volti e nei cuori degli altri compagni di cammino, gente di altre nazionalità, di altre culture differenti che, come me, hanno sfidato il Covid-19 per dimostrare che la distanza, nonostante tutto, unisce. Ha unito anche me e i fratelli dell'Albania Romeo e Iulian anche attraverso il canto insieme, alla cena finale di celebrazione, di Moj e bukura Morè e Lule lule, a testimonianza di radici comuni che fortificano e guardano lontano.

La mia valigia è più pesante, perché arricchita dal grido e dal canto di tantissime anime che hanno trovato nell'incontro con Dio la propria serenità, una serenità che, adesso, può contribuire all'amicizia e alla riconciliazione dei popoli, in nome del perdono.

“*Condanniamo il male, non le persone*”.

Maria Antonietta Manna